lettere@avvenire.it Fax 02.6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

ACQUISTARE E LEGGERE I QUOTIDIANI

Gentile direttore,
alle giovani generazioni manca spesso il senso critico necessario per discernere ciò che è vero tra le notizie che tutti i social ci danno ininterrottamente, 24 ore al giorno. La scuola, l'educazione dei genitori, i quotidiani, la letteratura, la televisione e le parrocchie hanno sempre formato un vero senso critico. Oggi gli stessi genitori sono stati condizionati da una scuola poco meritocratica; la televisione, specialmente quella privata, ha illuso gli spettatori alla speranza di essere tutti belli, ricchi ed egoisti; si legge pochissimo sia libri sia giornali. L'abitudine alla lettura del quotidiano è molto importante per crearsi un spirito critico e mantenersi informati. Il quotidiano dà un'informazione completa, ma va acquistato e letto, nella fiducia che sarà difficile imbattersi in grosse "bufale", perché la notizia rimane, ed è confermata da una redazione e dal direttore, mentre questo non avviene su Facebook. Invito quindi i giovani a leggere e acquistare i quotidiani, antidoto contro le notizie false.

Enrico Reverberi

IL ROSARIO RECITATO CON TV2000

Caro direttore,
da molto tempo ogni giorno alle 18 recito il santo Rosario sintonizzandomi su Tv2000. Lo faccio anche per sentirmi unito in preghiera con una grande comunità, ben sapendo che sono moltissimi a fare lo stesso. Ora mi è venuta un'idea che vorrei, attraverso "Avvenire", far giungere ai responsabili di codesta devozione: perché non far recitare una decina a una bambina o ragazza, comunque a una donna? Potrebbe in un certo senso rappresentare la Bernadette di oggi. Grazie e cari auguri a tutti per l'anno iniziato.

Ambrogio Zacchetti
Milano

SCUOLA: PUNTARE SUI DOCENTI

Caro direttore,
la ringrazio delle due pagine sulla scuola ("Avvenire" di domenica 21 gennaio) da cui si vede la diversa attenzione al mondo della scuola della politica in questa importante contingenza elettorale. Le chiedo di tenere viva la domanda sulla scuola perché dal modo con cui un gruppo politico considera la scuola dipende la sua visione dell'intera società. E allora una domanda si deve rivolgere a tutti. Ognuno dice la sua rispetto alla buona scuola o all'alternanza scuola lavoro o all'integrazione degli stranieri. Ma non è questo il problema della scuola oggi. Io vorrei chiedere ai politici se si sono accorti del fatto che la scuola è andata avanti e bene grazie alla disponibilità dei docenti. Questo è il dato nuovo; tante cose si sono fatte perché vi è un mondo insegnante che non ha guardato alla remunerazione ma a fare il bene degli studenti, e tante volte lo ha fatto gratis! Chi vorrà costruire su questi docenti il futuro della scuola? Chi saprà valorizzare la disponibilità di tanti docenti assicurerà un futuro alla scuola. Vorrei chiedere ai politici di lasciar da parte i loro progetti e di guardare ai docenti che si sacrificano per il bene degli studenti.

Gianni Mereghetti
Insegnante

I TRAGICI FATTI DI FINALE EMILIA

Gentile direttore,
ho letto con vivo interesse l'articolo pubblicato da "Avvenire" il 7 gennaio 2018 riguardo ciò che è accaduto nella Bassa Modenese circa le false accuse di satanismo, pedofilia e uccisioni di bambini, e la tragica conseguenza di vite distrutte. In quegli anni avevo seguito con forte coinvolgimento la cronaca che "Avvenire" con molta obiettività riportava e non mi capacitavo come si potesse sostenere tesi così assurde, senza alcuna prova e soprattutto smentite dal fatto che nessun bambino era sparito. Finalmente, dopo oltre vent'anni, si ha il coraggio di reagire e chiedere giustizia. Prima di tutto però mi piacerebbe che i protagonisti di questa tragica storia fossero ben conosciuti, con i loro nomi e cognomi, e impiego che ancora svolgono: a cominciare dalle assistenti sociali, al Tribunale dei minori, ai giudici che emisero così pesanti sentenze di condanna fino a far morire di crepacuore don Giorgio Govoni. I magistrati, preoccupati di difendere la loro autonomia e imparzialità, avranno ora un sussulto di dignità per riconoscere la colpevolezza di questi loro colleghi? Nel frattempo spero che ci sia qualche studioso che faccia le dovute ricerche e pubblichi un resoconto dettagliato dei responsabili di questi tragici eventi.

don Rino Damo
Vittorio Veneto (Tv)

TRAGEDIA DELLA MOBY PRINCE NON CONSEGNARLA ALL'OBLIO

Caro direttore,
dopo quasi 27 anni, fra qualche giorno il testo finale della Commissione parlamentare d'inchiesta costituita nel 2015 presenterà elementi della tragedia della Moby Prince, accaduta nel porto di Livorno nel 1991. Sarà possibile aprire un altro percorso di indagine e processuale? Il tragico bilancio di 140 persone morte sul traghetto in fiamme, dopo la collisione con la petroliera, resterà opaco nella foschia del tempo trascorso e futuro? Ora a tutte le istituzioni sarà possibile consentire oblio, lasciare nelle sabbie del tempo e dell'archivio immagini di lampi e di fiamme con fascicoli di "accertata" fatalità? Saranno necessarie domande più mirate di cittadini, di un giornalismo che scava nei fatti e negli atti, per un cammino con passi nuovi.

Benedetto Pietro Barni

Don Puglisi, un francobollo vaticano

Dal Vaticano un francobollo per ricordare di don Pino Puglisi, ucciso 25 anni fa dalla mafia. Don Pino s'impegnò a Palermo per togliere della strada un sempre crescente numero di ragazzi coinvolgendoli nei gruppi parrocchiali.

Nel Sud d'Italia l'aspettativa di vita «peggiore d'Europa»

DATECI RAGIONI E RISPOSTE PER GLI ANNI NEGATI

di Maurizio Patriciello

C'è qualcosa che non va nel rapporto tra cittadini e istituzioni nel Sud Italia. Chi viene chiamato a governare la nazione, la regione, un villaggio di montanari o pescatori deve sempre ricordare la fiducia che hanno riposto in lui i cittadini, così come chi lavora nelle strutture pubbliche. Soprattutto nel mondo della sanità. Un mondo dove l'utente è indifeso, più fragile, più debole. Accade sovente che nel momento in cui i cittadini lamentano disservizi, omissioni, ritardi, lunggaggini burocratiche per un esame strumentale o a una visita specialistica, puntuali e piccate arrivano le smentite da parte dei diretti responsabili. Si nega, si minimizza, si gioca allo scaricabarile, si incolpano le vecchie gestioni. Si fanno promesse per il futuro. Non arriveremo da nessuna parte senza un'alleanza seria, onesta, intelligente tra la società civile, coloro che sono chiamati e governarla e chi opera nella cosa pubblica.
Oggi le nostre regioni del Sud hanno «gli indicatori di aspettativa di vita peggiori d'Europa» ci fa sapere il direttore dell'Istituto superiore di Sanità, Walter Ricciardi. Siamo destinati, noi meridionali, a vivere quattro anni di vita in meno rispetto al resto d'Europa. Ai napoletani, poi, gli anni di vita sottratti sono ben otto. Cose da fare accapponare la pelle. La notizia dovrebbe fare saltare dalla sedia tutti, da chi governa Roma a chi governa in Campania, Calabria e Sicilia oltre che ai cittadini italiani tutti, meridionali per primi. La tanto decantata Italia unita, dunque, è ancora un sogno, una chimera. Si marcia sempre a due (o più) velocità. «Oggi nascere nel Meridione d'Italia significa nascere nelle parti del continente europeo più derelitte», insiste il direttore Ricciardi. È il segreto di Pulcinella, direbbe qualcuno. Un segreto, però, che ogni volta che viene a galla, provoca reazioni infastidite. E ricomincia la cantilena. Si declamano le bellezze antiche, la Magna Grecia, l'arte e la filosofia, il mare, il Vesuvio, l'Etna, la gastronomia... Tutte verità. Della nostra terra siamo innamorati. Nella nostra terra siamo nati, questa terra e la sua gente vogliamo servire. Per farlo, però, dobbiamo liberarci di qualche tabù e ragionare da persone libere e intelligenti. Da italiani del Sud. Si ama la propria terra anche quando, arrossendo in volto, senti il dovere di denunciare le cose che non vanno. Non per una sorta di masochismo, ma perché si ritorni alla normalità.
Quattro, secondo l'ultima edizione del Rapporto Osservasalute, i fattori cruciali: la scarsa prevenzione, a partire dalla minore risposta agli screening oncologici; diagnosi più tardive; una minore disponibilità di farmaci innovativi, una minore efficacia ed efficienza delle strutture sanitarie e degli stili di vita, che proprio al Sud fanno registrare più alti tassi di obesità di mancanza di attività fisica. Tutte verità che gridano giustizia. Non una volta sola abbiamo denunciato dalle pagine di "Avvenire" il calvario che è costretta a sopportare la nostra gente quando si trova a che fare con la sanità pubblica. Liste di attesa lunghissime, ospedali strapieni, pazienti ricoverati su barelle, igiene che lascia a desiderare. Chi può si rivolge alla sanità privata o scappa verso Nord; chi non può, si arma di pazienza e attende. Un'attesa estenuante che a volte lo consegna alla morte prima del tempo stabilito. Stupisce, però, che nelle parole del direttore Ricciardi lo scempio ambientale che tanto male ha fatto e continua a fare alla Campania e al sud non venga nemmeno menzionato. Il dramma della "Terra dei fuochi" che ha fatto aprire gli occhi anche nelle regioni del Nord sembra così archiviato... Parlare delle conseguenze dell'inquinamento ambientale vuol dire compromettersi, farsi dei nemici. Vuol dire affrontare il mancato controllo dei rifiuti industriali che ancora oggi continuano a circolare indisturbati; ammettere che l'evasione fiscale e il lavoro in nero non sono solo un danno economico per il Paese ma si traducono in scempio ambientale che non può non ritorcersi sulla salute. Vuol dire discutere di rifiuti e discariche, di camorra e intrallazzi, di mancate bonifiche e corruzione.
La salute dei cittadini è un bene da salvaguardare ovunque. La prima prevenzione si fa a partire dall'ambiente. È intollerabile questa orribile classifica in italiani di serie A e italiani di serie B. I meridionali amanti della vita, dell'arte, della letteratura, della storia; i meridionali che chiesero e ottennero la fiducia della nostra gente e oggi occupano posti di responsabilità debbono alzare la voce. Farsi avanti e pretendere che l'Italia sia davvero una sola Repubblica democratica. Un Paese nel quale il diritto alla salute sia uguale per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'agenda di Davos anche l'intelligenza artificiale e le tecnologie del potenziamento

L'UMANITÀ NELLO SPECCHIO DEI ROBOT

di Giuseppe O. Longo

Al World Economic Forum in corso a Davos il Papa ha inviato una lettera in cui esorta i partecipanti e i loro governi a riportare l'uomo al centro dell'economia. In particolare colpisce un cenno, breve ma significativo, alla tecnologia: «L'intelligenza artificiale, la robotica e altre innovazioni tecnologiche – esorta Francesco – devono essere impiegate per contribuire al servizio dell'umanità e per proteggere la nostra casa comune piuttosto che il contrario, come purtroppo prevedono alcune valutazioni». In effetti di fronte all'impetuoso sviluppo della tecnologia molti entusiasti ritengono che l'umanità sia alle soglie vertiginose di un futuro di semidèi, mentre altri, compresi molti studiosi, invitano alla moderazione, ritenendo che uno sviluppo eccessivo delle tecnologie della mente (reti, computer, robot: insomma, tutti gli strumenti che elaborano informazione) possa disumanizzare le generazioni future.
La tecnologia suscita sentimenti ed emozioni forti e fa rinascere miti che si credevano tramontati: l'onniscienza e per suo tramite l'onnipotenza, e anche il mito plurimillenario dell'immortalità. La tecnologia può liberarci da alcune catene, ma può assoggettarci a nuove schiavitù e dipendenze, di cui si vedono oggi i segni inquietanti. In effetti, così come l'uomo costruisce gli strumenti per conoscere e modificare l'ambiente, allo stesso modo gli strumenti retroagiscono sull'uomo trasformandolo profondamente. Viene così a crearsi un simbionte, un essere ibrido in cui biologia e artefatto interagiscono intimamente. Le tecnologie più avanzate, tra cui la robotica e l'intelligenza artificiale, sono impiegate non solo per rimediare a difetti o mutilazioni ma anche per indurre negli umani modificazioni deliberate e orientate al potenziamento, soprattutto delle facoltà cognitive. Persuasi che saper più cose sia sempre un bene, molti ricercatori lavorano indefessamente per potenziare la nostra mente o per riversarla in supporti artificiali, rinnovabili e riproducibili a piacere, preludendo a una sorta di immortalità impropria. Si configura così l'avvento di due categorie di umani: quelli che avranno il denaro e il desiderio di potenziarsi e quelli che vorranno o dovranno restare al palo, con la prospettiva che i primi possano sottomettere e persino schiavizzare gli altri. Sono scenari agghiaccianti, che tuttavia debbono essere considerati per temperare la brama di profitto delle aziende, le ambizioni dei ricercatori e il desiderio incoercibile di novità del pubblico.
Viviamo in un'epoca in cui tutto ciò che si può fare si fa e in cui il concetto di limite (etico, morale, religioso, sociale) ha perso ogni valore, tanto che i limiti sono considerati dalla tecnologia come ostacoli provvisori da superare; in cui alle macchine deleghiamo sempre più spesso le nostre attività, le nostre decisioni e tra non molto anche le nostre responsabilità; in cui di fronte allo strapotere dei nostri strumenti non sentiamo nemmeno più l'umiliazione di essere soverchiati dalla loro potenza, velocità e precisione. In un tempo simile bisogna guardarsi dalla tentazione di rifondare l'etica su basi essenzialmente utilitaristiche e non più solidaristiche, accrescendo le sperequazioni e le disuguaglianze, già tanto cospicue.
È proprio vero che un aumento delle conoscenze è sempre positivo? Non potremmo invece dedicarci allo sviluppo di attività che accrescano la bellezza e l'armonia tra gli umani e tra l'uomo e l'ambiente? In questo senso andrebbe rafforzata la nostra tendenza a svolgere attività gratificanti e inutili dal punto di vista del profitto ma utili per la nostra soddisfazione personale. Molti possono interpretare questo invito come regressivo o addirittura oscurantista, ma c'è da chiedersi piuttosto se non stiamo forse esagerando nell'altro senso, con conseguenze deleterie sull'ambiente e quindi sulla nostra stessa esistenza.
Ma perché questo sviluppo travolgente della tecnologia, la quale sembra animata da una volontà di potenza sua propria, che trascende e abbatte ogni nostra residua resistenza? Qualche ipotesi: l'avidità incoercibile dell'uomo; gli ormoni ribollenti dei ricercatori; la hybris e l'orgoglio che ci spingono a imitare Dio facendoci a nostra volta creatori del second'ordine; l'oscuro presentimento collettivo che la specie umana possa scomparire presto, presentimento che ci spinge a lasciare qualche segno del nostro passaggio sulla Terra: per esempio operosi e infaticabili robot che eseguano con precisione inimitabile e superumana un'imitazione più che perfetta della vita, però del tutto priva di senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani

Nei campi per rifugiati in Siria, Kurdistan iracheno, Libano, Giordania e Turchia i volontari Focsiv sono al lavoro ogni giorno per dare alle bambine, alle ragazze e alle donne sostegno psicologico, istruzione e formazione al lavoro. Con il tuo sostegno possiamo continuare a stare al loro fianco ed alimentare la loro speranza di pace. IL FUTURO DELLE DONNE È IL FUTURO DEL MONDO. DONA ORA.
In posta: ccp 47405006 intestato a FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. In banca con bonifico a Banca Etica, sul conto intestato a FOCSIV FOR HUMANITY (IBAN: IT 63 U 05018 03200 000000179669) causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. ON LINE: dal sito: humanity.focsiv.it

Focsiv — Media partner Avvenire

Dalle differenze al bene comune: allenamenti digitali #neldialogo

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Si chiama #neldialogo ed è un progetto che intende «cercare il bene comune a partire dalle differenze». Martina Pastorelli, la giornalista che l'ha inventato, ha cominciato a parlarne sui social network il 16 gennaio scorso; qualche giorno dopo Fabio Colagrande le ha dato spazio su "Radio Vaticana Italia" (tinyurl.com/yaeeodp3). Come spesso accade quando i progetti sono appena sbocciati, è presto per rendersi conto di come funzionerà, ma frattanto le intenzioni sono le migliori. Si vuole infatti – si legge sul sito web (tinyurl.com/ybh8839h) – invertire, nel discorso pubblico, la tendenza diffusa «alla contrapposizione rabbiosa e sterile, che si avvita attorno agli elementi di disaccordo, perdendo di vista il vero punto delle questioni», e imparare piuttosto a intraprendere relazioni costruttive «con persone che la pensano anche molto diversamente»; ad avviare «una comunicazione non solo civile, ma proficua»; a riconoscere «nelle differenze una ricchezza» e dalle differenze saper trarre «un dialogo che guarda oltre per lavorare insieme, a vantaggio di tutti». Pastorelli lo descrive come «una palestra» per allenarsi a interagire «sia nel mondo online che in quello offline», ma basta il carattere # , preposto al nome del progetto, per prevedere che una tale palestra sarà ubicata nell'ambiente digitale. Anche se è auspicabile che l'allenamento venga poi messo a frutto tanto nelle discussioni pubbliche quanto nella vita quotidiana, dove ce n'è altrettanto bisogno. Va detto, e non solo per dovere di cronaca, che l'idea nasce da "Catholic Voices Italia", il progetto nato Oltremanica nel 2010 e tradotto in italiano dalla stessa Pastorelli che punta a «migliorare la comunicazione del messaggio cristiano sulle tematiche d'attualità». Ma va anche sottolineato che, rispetto a quello, #neldialogo ha un profilo diverso: si potrebbe dire che non è un progetto "per" cattolici, ma piuttosto "di" cattolici che pensano, anche per questa strada, di fare qualcosa che hanno già mostrato di saper fare: «Collaborare per il bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Francesco di Sales

Seppe comunicare l'amore di Dio a tutti

«Durante il giorno mantieniti alla presenza di Dio: dà uno sguardo all'azione di Dio e alla tua. Scoprirai che Dio ha sempre gli occhi rivolti verso di te e ti guarda con infinito amore». È un messaggio di amore quello del santo patrono dei giornalisti e dottore della Chiesa, un invito a ritrovare dentro di sé e a comunicare agli altri il bene che nasce dal rapporto con Dio. San Francesco di Sales, uno dei grandi maestri della spiritualità, visse fino in fondo questo stile, coniugando fermezza e dolcezza per arrivare con la verità anche ai lontani. Era nato in Savoia nel 1567 e divenne prete nel 1593. Decise di rendere più efficace la propria predicazione attraverso la diffusione tra le case di "fogli informativi". Vescovo di Ginevra nel 1602, fondò con santa Giovanna Fremyot de Chantal l'Ordine della Visitazione. Morì a Lione il 28 dicembre 1622.
Altri santi. Sant'Essuperanzio, vescovo (V sec.); beata Paola Gambara Costa, terziaria francescana (1463-1515).
Letture. 2Sam 7,4-17; Sal 88; Mc 4,1-20.
Ambrosiano. Sir 44,1;49,1-3; Sal 140; Mc 4,35-41.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMS0yNFQwOTo0NDowNyMjI1Z2FUg==